

## Salvini, che (cattivo) tempo che fa...

LUCIA BELLASPIGA

**Q**uando non si conoscono gli argomenti, buona regola sarebbe tacere. Cosa che non ha fatto Matteo Salvini domenica sera a "Che tempo che fa" su Rai3, quando a Fabio Fazio ha detto che «le case famiglia fanno business sulla pelle dei bambini, ricevono fino a 400 euro al giorno». Notizia così abnorme da meritare una spiegazione: l'unica è che Salvini non sappia cosa sono le case famiglia e che sia lontano mille miglia dalle realtà di totale abnegazione che queste rappresentano. Bisogna averne visitate alcune, per rendersi conto di cosa significhi per una coppia di giovani sposi aver messo al mondo uno, due, tre figli sani e aprire la loro famiglia ad altri due, tre, quattro figli altrui, magari disabili gravi, certamente disagiati, bambini "difficili", soli. Quanto "costa" in termini di lavoro tutto questo? Come si "quantizzano" 24 ore su 24 accanto a questi, che loro chiamano «figli» esattamente come i propri? Sì, probabilmente Salvini non sa (ma come lui quanti?) che cosa siano le case famiglia, e la colpa non è tutta sua: da anni le associazioni chiedono a gran voce una definizione univoca di "casa famiglia", così da escludere ogni confusione ed evitare che realtà molto diverse si fregino di quel nome. Lo si è fatto con gli agriturismi (strette le maglie per entrare nella categoria), e per le comunità che accolgono i bambini lontani dalla famiglia d'origine resta un'utopia?

«Salvini ci venga a trovare», chiedeva ieri su "Avvenire" la Papa Giovanni XXIII, che ha 500 case famiglia (vere) nel mondo, dove cioè un padre e una madre vivono stabilmente con i minori accolti. Fanno eco oggi gli enti promotori di un tour che percorre l'Italia proprio per «dare i numeri, ma quelli giusti» sulle rette e far conoscere agli italiani il variegato mondo dell'accoglienza (si chiama "#5buoneragioni per accogliere i bambini che vanno protetti" e farà tappa a Torino, Milano, Bologna, Napoli, Bari e Palermo il 29 gennaio). Tra questi c'è Progetto Famiglia, una federazione di associazioni in Campania, Puglia, Basilicata e Lazio: «Purtroppo ogni regione usa una terminologia diversa, da qui il caos in cui è caduto anche Salvini - spiega il presidente, Marco Giordano -. Le nostre centinaia di esperienze rappresentano tutta la galassia, dalle "famiglie affidatarie", a scelte più importanti come le "case famiglia" (comunità familiari) e le "comunità educative"... La retta che riceve una casa famiglia è di 60 euro al giorno per bambino, in media, cioè un po' di più se il minore è problematico, un po' meno se ad esempio la famiglia accoglie tre fratellini o se il Co-

mune ha pochi mezzi». Poco di più va alle comunità educative, non famiglie ma centri in cui i piccoli vivono con educatori che turnano... «ma anche lì al massimo si arriva a cento euro, mai 400». «Il nostro tour serve a essere trasparenti - conferma Liviana Marelli del Cnca (Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza) -, mettiamo a confronto le rette, spieghiamo le diverse tipologie di accoglienza, raccontiamo l'immenso lavoro che c'è dietro. Per noi le case famiglia e le comunità educative hanno la stessa dignità, sono entrambe appropriate, a seconda del singolo caso, anche se è vero che i piccoli da 0 a 3 anni sarebbe bene che andassero in famiglia...». Per chi pensasse che 60/100 euro al giorno a bambino siano tanti, va detto che «le leggi e gli standard (diversi da regione a regione) richiedono la presenza costante di educatori professionisti, psicologi, operatori. Che più un bambino è "difficile" e più richiede prestazioni e cure». Che persino le case famiglia, dove la percentuale di volontariato è decisamente alta, con le rette non arrivano a coprire il fabbisogno... «Penso che Salvini si sia confuso con le strutture sanitarie per disabili gravi - conclude Giordano -: come in ospedale un ricoverato costa anche 500 euro al giorno o più, così avviene per questi bambini, ma questo allora ha a che fare col sistema sanitario, non con quello dei minori...». A Fazio e Salvini non resta che informarsi: «Venite a conoscerci, sedetevi al tavolo con noi, facciamo due conti insieme».